

LE PASQUE VERONESI

Quando Verona insorse contro Napoleone (17-25 aprile 1797)



Pasque Veronesi (17-25 aprile 1797). 1-2 - Combattimenti fra insorti veronesi e truppe napoleoniche in Piazza delle Erbe e in Piazza Bra. Popolo e soldati di San Marco liberano tutte le porte e costringono i francesi a ritirarsi dentro Castelvechio e nei forti sulle colline che sovrastano la città. Dipinti ad olio su tavola di Mario Emilio Ferrari. 2006. Verona. Collezione privata.

Col nome di *Pasque Veronesi*, per analogia con i *Vespri Siciliani*, fu chiamata l'insurrezione generale della città di Verona e del suo contado, scoppiata il 17 aprile 1797, Lunedì dell'Angelo. Tra le innumerevoli insorgenze che, dal 1796 al 1814, costellarono l'Italia e l'Europa occupate da Bonaparte e che esprimevano il rigetto da parte delle popolazioni dei falsi principi della Rivoluzione Francese, imposti con le baionette, la sollevazione di Verona è certamente la più importante in Italia, dopo la Crociata della Santa Fede del 1799, con la quale il Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria e i contadini del Mezzogiorno riconquistarono un intero Regno ai Borboni di Napoli.

1 - Verona e la Serenissima prima della Rivoluzione

Dopo aver ucciso il proprio legittimo Sovrano, Luigi XVI, sterminata la sua famiglia e fatto perire nel carcere della Torre del Tempio il Delfino all'età di dieci anni, abbattuta la Monarchia, perseguitati il culto e la religione cattolica, la Francia rivoluzionaria, già ubriaca dei massacri del Terrore, si avventura in una serie di guerre con le altre Potenze europee. Le orde rivoluzionarie, guidate dalle sette anticlericali più tenebrose, prima fra tutte dalla Massoneria, sono ansiose di esportare in tutto il mondo l'odio contro la Chiesa e di rovesciare le tradizionali Istituzioni sacrali, sia civili che religiose, alle quali i popoli erano attaccatissimi.



3 - Leone di San Marco col corno ducale in capo e la spada serrata nel pugno. La scritta sul cartiglio, Fortiora Leoni, vuol significare che al leone appartengono le più forti imprese. Venezia. Biblioteca del Civico Museo Correr. Raccolta Gherro.

Gli Stati italiani e la Repubblica aristocratica di Venezia conoscevano purtroppo allora una triste decadenza morale: gran parte del patriziato, ombra di quello che aveva affrontato e vinto tante volte il Turco, era infiltrato dai principi libertari e libertini della Rivoluzione Francese; indifferente alla religione, imborghesito, disinteressato del bene pubblico, spessissimo affiliato a logge massoniche, nelle quali si contavano moltissimi professionisti ed anche sacerdoti e vescovi.

Solo il popolo e buona parte del clero (specie basso) erano rimasti refrattari alle idee illuministe e secolarizzanti che provenivano d'Oltralpe: la loro commovente fedeltà all'ordine tradizionale, civile e religioso, ricevuto quale preziosa eredità dai propri padri e da essi difeso anche a costo della vita (si contano a centinaia di migliaia gli insorgenti caduti durante la parabola napoleonica, dal 1796 al 1814) rifugge nelle sollevazioni controrivoluzionarie che costellarono da un capo all'altro la Penisola e delle quali i manuali scolastici di storia non fanno parola. Nel sostanziale tradimento del proprio glorioso passato da parte delle classi dirigenti di allora, sta la spiegazione della dissoluzione della millenaria, gloriosa Repubblica di Venezia.

Verona, tuttavia, si discosta alquanto da questo quadro poco confortante. La città, sul finire del secolo XVIII, conta all'incirca 50.000 anime, che raggiungono le 230.000 comprendendovi anche la provincia. Un moderato benessere economico è diffuso anche nelle classi sociali meno abbienti, favorito da quasi cinquant'anni ininterrotti di pace. Il patriziato veronese, proprietario di cospicui fondi nel contado, migliora le condizioni di vita delle campagne, mentre in città l'antica e celebre industria della seta è ricercata e produce soprattutto per l'estero.

L'amplyssima autonomia amministrativa e giurisdizionale di cui gode Verona e la irrisoria pressione fiscale non fanno che accrescere il filiale affetto delle popolazioni verso la Serenissima. La concordia tra le varie classi sociali e lo spirito religioso, straordinariamente radicato in tutti i ceti, completano il quadro di una società ordinata e pacifica, naturalmente ostile alle inaudite idee che dalla Francia giacobina stanno contagiando anche l'Italia Settentrionale. Anche a Verona, infatti, la Massoneria - principale istigatrice della sovversione - cerca aderenti, ma gli affiliati sono pochi e presto l'attenta e discreta vigilanza degli Inquisitori di Stato - forse l'unica magistratura veneziana ancora efficiente ed all'altezza del suo glorioso passato - ne scopre le trame tenebrose, smantellando le logge e disperdendone i membri.

La pressoché assoluta partecipazione popolare alle pratiche cattoliche, un clero ancora immune



4 - La Madonna appare al Senatore veneziano Giovanni Zusto. Inascoltata, consiglia Venezia di armarsi contro l'orda rivoluzionaria proveniente dalla Francia, che sarebbe costata fiumi di sangue anche all'Italia, abbattendo antichi e veneratissimi Principati cattolici della Penisola e travolgendo la stessa Chiesa. Tavola di Giorgio Sartor.



5 - Sua Maestà Luigi XVI, Re Cristianissimo di Francia, martirizzato dai rivoluzionari francesi il 21 gennaio 1793 in odio al principio di regalità, ma soprattutto in odio alla religione cattolica, come disse il Papa Pio VI. Presso la ghigliottina il confessore Edgeworth si congeda dal Re, indicandogli Dio e rivolgendosi al Sovrano le celebri parole: "Figlio di San Luigi, salite al Cielo!". Incisione londinese di A. Cordon, su schizzo di C. Benazeck. Milano. Civica raccolta stampe Achille Bertarelli.

6 - Lo splendore di Verona prima della rivoluzione: Veduta da levante con il Ponte delle Navi, 1750 circa. Disegno di Gian Francesco Avesani ingegnere. Incisione di Valesi. Verona. Biblioteca Civica. Gabinetto stampe e disegni.



7-10 - Fuciliere del 16° Reggimento di linea Treviso; soldato oltremarino o *Schiavone* e Guardia Nobile Veronese, con i colori azzurro e oro; reparti che difendevano Verona al tempo delle *Pasque Veronesi*. A destra: Ufficiale dei Dragoni a cavallo o cavalleria leggera veneta. Disegni di Giorgio Sartor. In segno di patriottismo e di avversione alla rivoluzione di Francia, popolani e autorità si appuntano agli abiti o al cappello una coccarda giallo-azzurra, i colori di Venezia e di Verona.

dall'infezione rivoluzionaria, la presenza di numerosissime confraternite laiche in tutto il territorio impediscono l'affermarsi dell'eresia giansenista, i progressisti di allora, fautrice delle idee sovversive di Francia.

Proprio pochi anni prima delle *Pasque Veronesi* ricevono la loro formazione religiosa giganti della fede cattolica quali San Gaspare Bertoni, futuro fondatore degli Stigmatini; il Servo di Dio Don Pietro Leonardi; il Beato Carlo Steeb e la Marchesa Santa Maddalena di Canossa, appartenente ad una delle più antiche ed aristocratiche famiglie cittadine, che fonderà nel secolo a venire l'Ordine delle *Figlie della Carità*, mentre a reggere la Cattedra di San Zeno si trova già dal 1790 il patrizio veneziano ex-gesuita Gianandrea Avogadro, profondamente anti-giansenista e vivace oppositore della dissolutrice filosofia sociale illuminista. Insomma, come riferiva alla Dominante il 25 gennaio 1795 il Marchese Francesco Agdollo, un agente segreto veneziano inviato a Verona per controllare e relazionare sulla presenza tra le mura scaligere del Conte di Lilla, futuro Luigi XVIII Re di Francia: *“Nessuna notizia da questa città, il buon ordine, una senza simile popolazione fa apparire essere questa la sede della tranquillità”*.

2 - L'invasione napoleonica



11 - Marzo 1796. Bonaparte minaccioso si accinge a scendere in Italia. Le truppe di una Francia ebbra di sangue e sull'orlo del collasso economico, passano le Alpi per saccheggiare gli Stati più floridi d'Europa e per esportarvi i principi della Rivoluzione anti-cristiana. Parigi. Cliché Bibliothèque Nationale de France.

Nel marzo del 1796, Napoleone Bonaparte, un oscuro ufficiale còrso (favorito dell'amante di Barras, allora capo del Direttorio francese) già distintosi qualche mese prima nel cannoneggiamento della folla parigina, giunge al comando dell'armata d'Italia, incaricato di aprire un fronte secondario, rispetto a quello del Reno, contro l'Austria Imperiale.

Le insospettite doti del Bonaparte, la sua spregiudicata condotta militare (disprezzo della parola data e delle regole cavalleresche che fino ad allora disciplinavano la guerra, ricorso all'oro pur di corrompere i generali avversari, saccheggio sistematico dei territori occupati anche se neutrali, mantenimento e alloggiamento delle truppe a spese delle popolazioni civili trattate come nemiche, oppressione dei vinti) un servizio di spionaggio assai più efficiente e remunerato di quello dell'avversario, l'aiuto potente della Massoneria e delle altre sette segrete, il ricorso agli stupefacenti (la famosa cantaride) per

galvanizzare i soldati di leva, quando il fanatismo dei commissari rivoluzionari incaricati di sorvegliarli da solo non bastava e tanta fortuna, spiegano i successi mietuti dall'armata fra il 1796 ed il 1797.

Occupati il Piemonte e la Lombardia austriaca, col pretesto d'inseguire gl'Imperiali in fuga, Bonaparte invade anche i territori neutrali della Serenissima Repubblica di Venezia, che aveva rifiutato le ripetute offerte



12 - Satira italiana sulle requisizioni da parte dei rivoluzionari francesi di preziosi, viveri, capi di bestiame, vestiario, reperti storici, opere d'arte e ogni altro ben di Dio. Febbraio 1797. Parigi. © Photo Musée de l'Armée.

13 - Misfatti delle truppe repubblicane francesi e dei loro partigiani della libertà, che profanano le tombe e derubano perfino i morti. Satira olandese. Disegno a matita. Parigi. © Photo Musée de l'Armée.

di alleanza militare sia dell'uno che dell'altro belligerante. Il 1° giugno 1796 Napoleone entra in Verona con le micce accese ai cannoni, nell'ostilità generale. Subito i suoi si distinguono in ruberie ed empietà, infischandosi della neutralità veneta ed impossessandosi delle fortezze e del relativo armamento.

Vinti gl'Imperiali a Rivoli, nel marzo 1797 il piano di sovvertimento della Serenissima si realizza: Bonaparte spinge un pugno di cospiratori bergamaschi e bresciani ad un colpo di Stato, per staccare Bergamo e Brescia dalla Serenissima, le quali si proclamano repubbliche indipendenti, mentre sono in realtà soltanto dei fantocci protetti dalle baionette d'Oltralpe. Crema è rivoluzionata a tradimento dagli stessi francesi.

Tutta la Lombardia veneta è in fiamme. Salò è contesa da giacobini e abitanti delle vallate, incondizionatamente fedeli al leone di San Marco, i quali, guidati da un eroico sacerdote, Don Andrea Filippi, hanno alla fine la meglio e chiedono soccorso ai veronesi. I giacobini sono però decisi non solo a riprendere Salò, ma anche a marciare su Verona.

Per non essere a sua volta rivoluzionata con la violenza o col tradimento, *Verona Fidelis* dà subito prova della sua lealtà al legittimo Governo, chiedendo al Senato Veneto di potersi armare e difendere dai giacobini bergamaschi e bresciani. Quarantamila veronesi in armi, fra cui numerosi sono i contadini delle *cernide*, guidati dal giovane Generale Antonio Maffei, si schierano a presidiare il confine col bresciano, liberano diversi abitati e giungono addirittura ad assediare Brescia; la coccarda giallo-azzurra coi colori cittadini è il loro emblema. Il Vescovo di Verona, Mons. Gianandrea Avogadro, modello di carità per tutti i combattenti controrivoluzionari, dà ordine di fondere le argenterie delle chiese per la salvezza della Patria.



14 - Verona. La distruzione rivoluzionaria delle immagini dei Santi durante l'occupazione francese. La statua di San Nicola da Tolentino in Sant'Eufemia, tirata con le funi dalla soldataglia, che vuole abbatte-la, resta inspiegabilmente al proprio posto. Visti vani i loro sforzi sacrileghi, al colmo del furore, i sanculotti si sfogano a prenderla a bastonate. Ma a dispetto della furia dei loro colpi, l'effigie del Santo resta miracolosamente illesa. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

In città, tra l'imbarazzo e l'apprensione dei francesi barricati nei castelli, è tutto un pulire spade e lucidare moschetti, mentre compaiono ad ogni angolo di strada cartelli e scritte di *Viva San Marco!* Tutte le porte sono sorvegliate a vista dalla Guardia Nobile, una milizia volontaria appositamente costituita dalle Autorità veronesi, a testimonianza di una sfiducia ormai diffusa verso le

forze armate nazionali, vincolate dal Senato al rispetto della scellerata politica di neutralità disarmata. Così, pur di tenere fede a tale politica, la Repubblica, fedele alla propria neutralità, proibisce ai veronesi qualsiasi atto di ostilità contro i francesi, i quali, da Milano, da Mantova e da Ferrara-Padova si mettono intanto in marcia contro l'esercito Veneto-Scaligero del Maffei e contro la città di Verona.

3 - Le Pasque Veronesi

Il 17 aprile 1797, Lunedì dopo Pasqua, le continue provocazioni francesi fanno sorgere i primi incidenti.



15 - Consiglio di guerra delle Autorità veronesi e venete in Verona (22 marzo 1797). Verona decide di non voler fare la fine di Crema, Bergamo e Brescia, tradite da sudditi infedeli della Serenissima sotto copertura delle armi francesi, separate a forza da Venezia e poi consegnate di fatto a Napoleone. Verona riafferma invece la sua fedeltà a San Marco e al legittimo Governo veneto, da cui mai potrà essere distolta se non con la violenza e si prepara a resistere in armi contro giacobini e rivoluzionari, affidando al Generale Antonio Maffei la propria difesa, su indicazione del Sindaco Francesco degli Emilei. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

Quando, alle 17, durante i Vesperi, le batterie dei castelli sovrastanti la città e che sono in mano nemica, iniziano a cannoneggiarla, i veronesi esasperati insorgono come un sol uomo al grido di *Viva San Marco!*, mentre le campane a martello avvisano anche il contado che la sollevazione generale è iniziata.

Per nove giorni si combatte casa per casa; tutte le porte sono liberate; assaltate le piazzeforti; inviate richieste d'aiuto a Venezia, nel cui nome e nel cui interesse si battaglia e si muore e all'Impero, che però proprio in quei giorni aveva siglato con Bonaparte i preliminari di pace a Leoben.

Il popolo, inesperto nel maneggio dei cannoni, è soccorso da sei artiglieri imperiali, liberati dalla prigionia di guerra. Si assedia Castelvechio. Trasportati i pezzi da fuoco sui colli di San Mattia e di San Leonardo, il popolo cannoneggia dall'alto i rivoluzionari francesi asserragliati dentro Castel San Pietro e Castel San Felice: altri duecento soldati imperiali combattono confusi nella mischia.

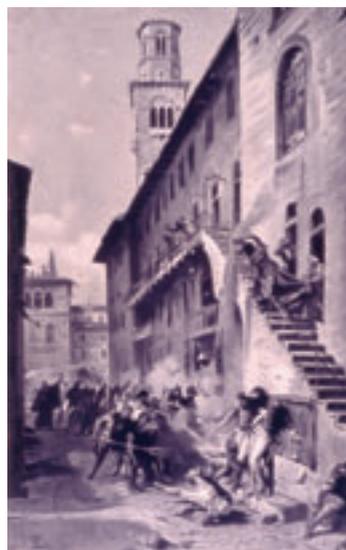
A capitanare i veronesi sono il Conte Francesco degli Emilei, Provveditore di Comune (praticamente il Sindaco della città allora) ed il Conte Augusto Verità. A migliaia i contadini si precipitano a soccorrere Verona. Giungono per primi gli abitanti della Valpolicella, che si offre di condurre tutti i suoi uomini; scendono i montanari dalla Lessinia; altre colonne di volontari in armi arrivano dalla bassa e dall'est veronese.

Il popolo avanza palmo a palmo verso i forti, respinge ogni tentativo di sortita da parte del nemico e tratta da traditore chiunque voglia patteggiare con lui.



16 - Rivista delle truppe venete e degl'insorti a San Pietro in Cariano da parte delle Autorità veneziane e veronesi, alla vigilia dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. La Valpolicella offre tutti i suoi uomini per la difesa della Patria. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

17 - Il Vescovo di Verona, mons. Gianandrea Avogadro, esorta il clero a predicare in favore della vera libertà e della Patria e ordina di fondere le argenterie delle chiese per la salvezza di questa. Tavola di Giorgio Sartor.



18 - Alle 17 del Lunedì dell'Angelo, 17 aprile 1797, i forti sulle colline sovrastanti Verona, in mano ai francesi, iniziano il cannoneggiamento della città, interrompendo le funzioni religiose dei Vespri nelle chiese. Una folla atterrita ed esasperata si riversa per le strade e confluisce nelle piazze. Si leva il grido: "Subito all'armi! Si massacrino i francesi. Viva San Marco! Viva San Marco!" Tavola di Giorgio Sartor.

19 - Le Pasque Veronesi. Via Mazzanti fu teatro dei primi scontri. Sullo sfondo la Torre dei Lamberti. Incisione fotomeccanica su disegno di Lodovico Pogliaghi, in Francesco Bertolini, *Il Settecento e il primo Regno d'Italia*. Milano 1913. F.lli Treves Editori (di fronte a pag. 176). Milano. Museo di Storia del Risorgimento.

L'infido Generale Beupoil, che dai castelli sopra la città, la batteva con le artiglierie, disceso a parlamentare, ben presto perde tutta la sua tracotanza, piagnucola e si vede salvata la vita dal Marchese Giona, che lo sottrae al linciaggio della folla esasperata.

Gli ebrei del ghetto parteggiano senza esitazione per i nemici, offrendo loro ricetto e armi. Dalla perquisizione del ghetto saltano fuori in effetti tre casse di esplosivo ed altro materiale bellico, da essi occultato, per metterlo a disposizione dei rivoluzionari francesi.

Castelvecchio alza bandiera bianca: viene ordinato il cessate il fuoco, ma i rivoluzionari francesi, scorgendo che gli assediati, imprudentemente, si erano troppo avvicinati al castello, aperte le porte, ne approfittano per scaricare a tradimento contro di loro un cannone a mitraglia, facendone strage. Una pattuglia imperiale, che reca purtroppo la notizia dei preliminari di pace a Leoben, è accolta in delirio dalla popolazione che la crede invece un'avanguardia degli Imperiali, prossimi a liberare la città dagli odiati giacobini.



A Pescantina l'eroica resistenza degli abitanti blocca l'avanzata di una colonna francese, impedendole di traghettare l'Adige, eroismo che diciannove pescantinesi, fra cui

20 - I veronesi s'impadroniscono di tutte le porte cittadine, ne sloggiano i soldati francesi (costringendoli alla resa) e riaprono le comunicazioni con il resto della provincia e con la capitale, Venezia. Porta Nuova è espugnata personalmente dal Conte Francesco degli Emilei, Sindaco della città, alla testa dei suoi uomini. Tavola di Giorgio Sartor.

21 - Il Conte Antonio Maria Perez (il figlio) guida le truppe popolari (cernide) all'assalto di Castel San Pietro, che dalla collina domina Verona. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.



donne e bambini, pagano con la vita, moschettati o arsi vivi nelle loro case.

A Venezia, intanto, Emilei non

ottiene gli aiuti sperati e deve rientrare a mani vuote. Sul lago il Generale Maffei, attaccato dagli eserciti francesi provenienti da Milano, deve arretrare, fedele alla consegna del Senato di non scontrarsi con essi, ma a San Massimo e a Santa Lucia il 20 aprile s'ingaggia battaglia aperta; lo scontro volge in un primo tempo a vantaggio dei soldati veneti ed è quella l'ultima volta che la vittoria arride a San Marco, ma poi, sopraffatti dal numero, essi sono costretti a ritirarsi tra le mura.



22 - Pasque Veronesi: assalto del popolo veronese alla piazzaforte di Castelvechio, entro cui si erano trincerate le orde di Bonaparte. Stampa francese del tempo di Duplessis-Bertaux. Verona. Museo del Risorgimento presso la Biblioteca d'arte del Museo di Castelvechio.

La sorte della città, privata di ogni soccorso esterno, è tuttavia segnata; ma il popolo non vuole ancora arrendersi. In provincia si susseguono le esecuzioni sommarie: in località Ca' dei Capri, presso San Massimo, cade fucilato sotto il piombo francese un giovanissimo sacerdote, Don Giuseppe Malenza, che guidava un gruppo d'insorgenti.

Dalle alture i giacobini veronesi, traditori della loro Patria, suonano fanfare militari per l'imminente crollo dell'abborrita Verona. Infine, assediata da cinque eserciti, bombardata giorno e notte, tradita dai Provveditori Veneti che l'abbandonano per ben due volte pur di non violare la chimerica neutralità, Verona capitola il



< 23 - Assediato dai veronesi, Castelvetro sta per capitolare e issa bandiera bianca. Per parlamentare col nemico gl'insorti commettono però l'imprudenza di avvicinarsi troppo. Caricato un cannone a mitraglia, i rivoluzionari francesi sparano a tradimento, rovesciando sui veronesi un torrente di fuoco e di morte. Anche a questo ricorso il più potente esercito del mondo, per aver ragione degl'insorgenti. Tavola a colori di Michele Nardo.

> 24 - Una colonna militare francese, giunta da Milano per schiacciare l'insurrezione di Verona, tenta di guardare l'Adige nei pressi del borgo di Pescantina, ma il 20 aprile è respinta dall'eroica resistenza degli abitanti. Diciannove pescantinesi, fra cui donne e bambini, sono moschettati o arsi vivi nelle loro case dai francesi. Tempera su tela di Quirino Maestrello.



25 aprile 1797, giorno di San Marco, dichiarando al tempo stesso, con un gesto simbolico che sottolinea il disprezzo per l'ignavia ed il tradimento dei veneziani e che la eleva a rango di capitale, cessato il dominio veneto su di essa.



25 - 20 aprile 1797: l'esercito Veneto-Scaligero ingaggia battaglia a San Massimo e a Santa Lucia. Per l'ultima volta la vittoria arride ai soldati di San Marco. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

Alla fine di nove giorni di combattimenti i francesi contano a centinaia le vittime lasciate sul campo in quella che è diventata, per l'esercito più potente d'Europa, una cocente sconfitta militare. Circa 2.400 sono inoltre i prigionieri transalpini catturati, dei quali 500 militari, altri 900 appartenenti al personale civile dell'esercito napoleonico assieme ai loro familiari: tutti erano stati condotti in Piazza dei Signori, presso il palazzo dei Rappresentanti veneti a Verona. Altri 1.000 francesi, infine, degenti negli ospedali cittadini, sono ivi piantonati dagli stessi veronesi per preservarli da ogni vendetta.

Soltanto 350 sono invece le vittime veronesi: alle quali devono però aggiungersi circa due terzi dei 2.500 fanti della guarnigione veneziana che presidiava Verona, deportati in massa in campi di prigionia in Francia e ivi periti di stenti. Cosa che fa ascendere a 2.057 il numero totale dei caduti veronesi e veneti della sollevazione.

26 - I Provveditori veneti, per non compromettere la chimerica neutralità di Venezia, fuggono nella notte da Porta Vescovo, abbandonando Verona a se stessa, cannoneggiata dai francesi, mentre per Venezia si combatte strada per strada e si muore e le campane suonano a martello, chiamando anche le campagne alla disperata difesa. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.



27 - Combattimenti fra insorgenti e truppe francesi in Piazza delle Erbe, a Verona. Tempera su tela di Quirino Maestrello.

28 - Dalle alture circostanti la città i giacobini veronesi, traditori della loro Patria, imboscatisi durante i combattimenti, ora escono allo scoperto e, perfetti opportunisti, festeggiano l'imminente crollo dell'abborrita Verona. Tempera su tela di Quirino Maestrello.

4 - La vendetta rivoluzionaria e la fine della Serenissima

Disarmato il popolo, resi inservibili i cannoni, presi in ostaggio i sedici più eminenti concittadini (fra cui il Vescovo, l'Emilei, Verità e tutte le più alte cariche) il 27 aprile i francesi rientrano in Verona. Per prima cosa saccheggiano il Monte di Pietà, la banca dei poveri. Vengono imposte contribuzioni enormi, depredate le opere d'arte, mentre una commissione militare è incaricata di far deportare alla Guyana i cinquanta colpevoli principali dell'insurrezione. I traditori veronesi, peggiori dei loro padroni, vorrebbero mutare nome a Verona (ribattezzandola *Egalitopoli* o *Città dell'Eguaglianza*) essendosi macchiata dell'onta di essersi ribellata a cotanti liberatori e vorrebbero punire con una pubblica decapitazione sul corso, tutti i capi famiglia protagonisti della gloriosa difesa della propria città e del proprio legittimo ed amato governo. Sono gli stessi francesi, per non aggravare la tensione, ad impedire la consumazione del massacro.

Ma la vendetta non si fa attendere: il 6 maggio 1797 sono arrestati nella notte e mandati a morire tra il 16 maggio, l'8 e il 18 giugno, dopo un processo politico farsa tenutosi a Palazzo Ridolfi Da Lisca, attuale sede del Liceo Scientifico Montanari, Giovanni Battista Malenza (fratello di Giuseppe) del controspionaggio veneto, al quale i giacobini l'avevano da tempo giurata e che era stato uno dei capi dell'insurrezione cittadina, i Conti Emilei e Verità le cui case sono abbandonate al saccheggio ed il vecchio frate cappuccino Luigi Maria da Verona (al secolo Domenico Frangini) morto in concetto di santità. Disgustato dall'empietà dei sanculotti, in una lettera ad un suo confratello, intercettata, li aveva definiti peggiori dei cannibali, perché



29 - Lo stesso giorno in cui rientrano in Verona, i soldati napoleonici per prima cosa saccheggiano il Monte di Pietà, dove sono impegnati gli ori dei poveri. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

30 - Arresto nel cuore della notte del Conte Augusto Verità, uno dei più eroici comandanti dell'insurrezione controrivoluzionaria consegnata alla storia col nome di *Pasque Veronesi*. Dopo un processo farsa innanzi al tribunale militare rivoluzionario francese, il Conte sarà fucilato alla destra di Porta Nuova il 16 maggio 1797. Tavola di Giorgio Sartor.



questi ultimi avevano levate le mani solo contro gli uomini, mentre i repubblicani francesi le avevano levate contro Dio. Rifiutatosi di disconoscere la paternità della lettera o di farsi passare per pazzo o per ubriaco, Padre Frangini affronta il

martirio raggianti, al suono scordato dei tamburi.

Anche i popolani Pietro Sauro, Andrea Pomari, Stefano Lanzetta e Agostino Bianchi subiscono analoga sorte: fucilati tutti a destra di Porta Nuova, guardandola dall'esterno.

Clamoroso anche il difetto di giurisdizione del tribunale militare rivoluzionario francese: esso condanna a morte gl'insorgenti veronesi, in forza di una legge criminale francese che punisce i reati commessi contro l'esercito repubblicano in territori di Stati in guerra con la Francia, la quale era ancora formalmente in pace con la neutrale Serenissima.

Non appena rioccupata la città, i rivoluzionari francesi decidono l'immediata deportazione in massa in Francia, via Cisalpina e quindi via Milano, dei 2.500 uomini della guarnigione veneta che aveva difeso la città ed in particolare del Reggimento di Fanteria Treviso. Per accoglierli, la patria dei liberatori dell'umanità istituisce il primo universo concentrazionario moderno.

Da quei campi di



31 - I Martiri delle *Pasque Veronesi* (Conti Francesco degli Emilei e Augusto Verità, con Giambattista Malenza) sono condotti alla fucilazione fra due ali commosse di popolo. 16 maggio 1797. Tavola di Giorgio Sartor.



32 - Ritratto del Servo di Dio Padre Luigi Maria da Verona, frate cappuccino, al secolo Domenico Frangini (Verona, 3 luglio 1725 - ivi, 8 giugno 1797) fucilato dai rivoluzionari francesi e Martire delle *Pasque Veronesi*. Medaglia. Verona. Collezione privata. *“Udita la sentenza mortale disse ad alta voce: «Deo gratias. Te Deum laudamus» e venne ricondotto a tarda ora in carcere tutto lieto e brillante di gioia. Nel giorno 7 subì un ultimo interrogatorio, rimanendo inflessibile. Nella notte precedente alla sua fucilazione, stando in carcere, convertì un giustiziando che non voleva saperne di penitenza, l'oste della Rosa, Agostino Bianchi. Fece il suo piccolo testamento, disponendo delle sue suola, volendo andare scalzo al patibolo. La mattina seguente, dicendo a tutti: «Addio, a rivederci in Cielo, speranza e si muoia», s'avviò a piè scalzi [...] e confortando fino all'ultimo il suo compagno Bianchi. In mezzo ai militari ed al suono scordato dei tamburi fu condotto nelle fosse fuori di Porta Nova, così ilare che pareva che andasse al trionfo, ed ivi fu moschettato d'anni 72 meno 26 giorni. Era l'8 giugno 1797 ore 10 a.m.”* in Antonio Pighi, *Cenni biografici del Padre Luigi Maria da Verona Cappuccino, fucilato dai francesi nel 1797*. Verona. Pozzati 1897, pag. 10.

33 - La notte prima di morire Padre Luigi Maria Frangini confessa in carcere l'oste Agostino Bianchi, che si converte e che sarà fucilato con lui l'indomani all'alba (8 giugno 1797). Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

prigionia e di sterminio, tornarono meno della metà o addirittura un terzo, dopo la pace di Campoformio, rimpatriati, sul finire di quel terribile 1797 e nei mesi successivi, attraverso la frontiera del Reno, passando per i territori amici dell'Impero. La maggior parte di quei militi, colpevoli soltanto di aver fatto il proprio dovere, morì di fame o di stenti in Francia; altri ancora sulle strade del Brennero o del Tarvisio, sulla via di casa.

Nei mesi successivi giacobini veronesi e rivoluzionari transalpini si sfogano ad elevare alberi della libertà e piramidi, a scoronare e depredare in Cattedrale la venerata immagine della *Madonna del Popolo* (alla quale viene negato il titolo troppo aristocratico di Regina, declassandola a *cittadina Madonna*)



34 - Fucilazione dei Martiri delle *Pasque Veronesi* a Porta Nuova. Tavola a colori di Michele Nardo.

35 - La guarnigione veneta che difendeva Verona durante le *Pasque Veronesi* esce da Porta San Zeno, per essere deportata in massa nei campi di concentramento predisposti in Francia. La maggior parte di quei militi, colpevoli soltanto di aver servito la propria Patria, non farà più ritorno. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

e ad altri sacrilegi, a lanciare spropositi dalla sala di pubblica istruzione, proponendo ad esempio di bruciare tutti i confessionali, di far mitragliare in Stradone San Fermo gli ecclesiastici o di distruggere le Arche Scaligere, perché innalzate sotto un regime anti-democratico. I leoni di San Marco vengono abbattuti, gli stemmi nobiliari e i rispettivi titoli proibiti, sotto pena di pesanti multe per chi soltanto osi pronunciarli.

Addirittura, per giustificarsi di aver aggredito una città ed una Repubblica neutrale ed in pace con loro,

36 - Scoronamento della veneratissima immagine della *Madonna del Popolo*, nella Cattedrale di Verona. Venuti a sapere che i rivoluzionari stavano per deprenderla del diadema d'oro di cui era incoronata, uno dei capi della confraternita della *Madonna del Popolo* decide di sostituirlo e fa fabbricare, nel tempo di una notte, da un pio artigiano, una corona di rame dorato. Il mattino dopo, quando gli empi si recano a scoronare la Madonna e si avvedono che è di metallo vile, gettano il diadema per terra e decidono di sequestrare la statua, domandando un riscatto altissimo. Un devoto patrizio si offre allora di sborsare quell'enorme somma, a patto che mai si venga a sapere il suo nome. E così avviene. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.



rivoluzionari transalpini e giacobini veronesi rovesciano le loro responsabilità sulle vittime, inventando la favola del massacro di Verona e facendo passare l'insurrezione di una città stanca della tirannia dei suoi pretesi liberatori, come un eccidio di massa, programmato e freddamente realizzato, di soldati francesi malati o feriti. A questa menzogna sono ispirate quasi tutte le stampe dell'epoca relative alla sollevazione di Verona.

Proclamate le elezioni, i giacobini, giunti al potere solo grazie alla forza francese d'occupazione, speravano di vedere legittimata la loro usurpazione. Quale delusione, quale rabbiosa reazione, quando si vedono sconfitti in quasi tutti i collegi dagli appartenenti all'antica classe nobiliare! Naturalmente il verdetto



37 - L'eroico Capitano Domenico Pizzamano, patrizio veneto. Il 20 aprile 1797 tre vascelli, battenti bandiera della Repubblica Francese, tentano di penetrare in laguna. Gli ordini della Serenissima sono perentori: nessuna nave militare straniera poteva entrare. Dai forti di Sant'Andrea, Pizzamano fa sparare alcuni colpi di avvertimento. Un vascello nemico che, per ironia della sorte, si chiamava *Il Liberatore d'Italia*, tenta di forzare il blocco, si dirige verso Venezia e cannoneggia i velieri che cercano di fermarlo. Fedele agli ordini ricevuti, il Capitano Pizzamano bombarda la nave corsara, l'abborda, la conquista dopo un combattimento all'arma bianca nel corso del quale muoiono un marinaio veneto, diversi francesi tra cui il comandante Laugier e sequestra la nave, carica d'armi. Bonaparte, furioso contro questo soldato che aveva fatto il proprio dovere, subordina la pace con Venezia al suo arresto. I moderati, come sempre, si piegano e Pizzamano patisce molti mesi di carcere. Ritratto di Alessandro Longhi. Olio su tela. Venezia. Ca' Rezzonico. Museo del '700 veneziano.

38 - Il bombardamento e l'abbordaggio al vascello francese *Il Liberatore d'Italia* in una stampa di propaganda bonapartista. Milano. Civica raccolta stampe Achille Bertarelli.

popolare non viene rispettato dai democratizzatori; il Generale francese, al quale spetta l'ultima parola, estromette a forza gran parte degli eletti, giudicati troppo legati all'antico regime e ripesca i perdenti.

Il Vescovo viene infine di nuovo arrestato: la prima volta, non avendo voluto benedire l'albero della libertà,



39 - 12 maggio 1797. L'abdicazione dell'ultimo Doge, Ludovico Manin, che cede alle condizioni di Bonaparte. "Tollè, questo no lo dopero più": con queste parole, mentre rimetteva il corno dogale (il copricapo o tocco ducale, simile al camauro dei Papi) nelle mani di un valletto, l'ultimo Doge concludeva ingloriosamente la millenaria storia della Repubblica Veneta. Un gesto di viltà, a causa del quale fu sempre disprezzato dalla popolazione veneziana, che al suo passaggio lo insultava. Anonimo. Dipinto sec. XIX. Venezia. Civico Museo Correr.

40 - Ultimi istanti della Repubblica Veneta: per non dispiacere a Bonaparte, il Senato ordina di soffocare nel sangue il tumulto popolare scoppato in difesa di San Marco. È la cosiddetta *Battaglia di Rialto*, del 12 maggio 1797. Disegno di G.L. Gatteri. Incisione di G. Bernasconi. Da *Storia veneta espressa in 150 tavole inventate e disegnate da Giuseppe Gatteri secondo i vari costumi*. II Edizione. Venezia 1854. Venezia. Biblioteca del Civico Museo Correr.

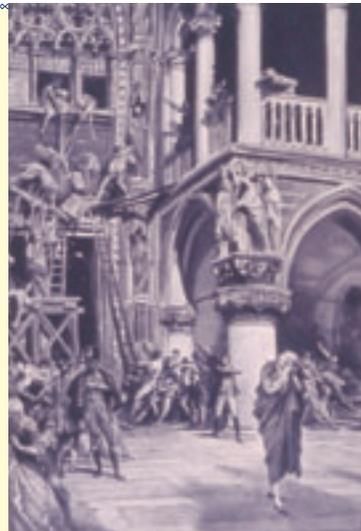
aveva scampato per un solo voto il plotone di esecuzione; adesso, pochi giorni prima che i rivoluzionari d'Oltralpe evacuino definitivamente la città, questi lo vogliono costringere con la prigione a concedere il divorzio ad un ufficiale francese.

Mentre Verona geme sotto l'arrogante sferza della Rivoluzione, le Autorità Veneziane consumano l'ultimo tradimento della Repubblica, rinunciando a difendersi, pur non avendo Bonaparte alcun naviglio

41 - Il furto dei cavalli di San Marco si consumò il 13 dicembre 1797. Per la prima volta, dopo sei secoli, i quattro cavalli scesero dalla Basilica fra il silenzio addolorato della folla veneziana. Giunti prima ad Ancona e poi sempre via mare



a Livorno, furono caricati assieme ad altri capolavori strappati all'Italia su una fregata diretta a Tolone. Dieci battelli, navigando per canali interni, li trasportarono a Parigi. Bonaparte voleva infatti i cavalli a Parigi, quale trofeo che doveva immortalare la campagna d'Italia. Disegno di Rouargue. Incisione su rame di Outhwaite. 1830. Milano. Civica raccolta stampe Achille Bertarelli.



42 - Ultimo giorno della Serenissima. Venezia è occupata dai repubblicani francesi. Tutto il potere è consegnato ad una municipalità provvisoria, costituita da un nugolo di giacobini parolai e velleitari, che iniziano a smantellare i simboli gloriosi dell'antica città dei Dogi. Incisione fotomeccanica su disegno di Lodovico Pogliaghi, in Francesco Bertolini, *Il Settecento e il primo Regno d'Italia*. Milano 1913. F.lli Treves Editori (di fronte a pag. 184). Milano. Museo di Storia del Risorgimento.

per conquistare Venezia, alla quale aveva frattanto dichiarato guerra. Il 12 maggio 1797 lo stesso Doge Ludovico Manin propone al *Maggior Consiglio*, per le cui deliberazioni mancava quel giorno oltretutto il numero legale, la devoluzione del potere al popolo e la democratizzazione rivoluzionaria. Le uniche Autorità che si erano condotte con onore, gl'Inquisitori di Stato e l'eroico Capitano Domenico Pizzamano, il quale, obbedendo agli ordini, aveva bombardato e costretto alla resa un vascello nemico insinuatosi in laguna, sono tratti in arresto, come chiesto da Bonaparte e dai suoi. Per ironia della sorte, quella nave francese si chiamava *Il liberatore d'Italia*.

Non soltanto, ma un tumulto popolare antifrancese e in difesa della Serenissima che scoppia a Rialto, è soffocato nel sangue dalle stesse Autorità venete.

Dopo mille anni di splendore e d'incontrastato dominio del Leone alato di San Marco, durante i quali il glorioso gonfalone della Serenissima era sventolato su tutti i mari, temuto e rispettato perfino dal Turco, l'antica città dei Dogi è consegnata ad un nugolo di municipalisti intriganti e parolai, che piantano l'albero della libertà in San Marco, minacciano la pena di morte a chiunque osi gridare *Viva San Marco!* e che usurperanno il potere fino all'ingresso, trionfale, degl'Imperiali in città, nel gennaio 1798.



43 - Soldati veneti della guarnigione di Verona reclusi, dopo le *Pasque Veronesi*, nei campi di prigionia in Francia. La loro fedeltà a San Marco è scritta col sangue. Tavola di Mariano Zardini. Tecnica mista.

5 - La Restaurazione

Dopo diciotto mesi d'incessanti preghiere e di candele accese giorno e notte innanzi all'altare della



44 - 21 gennaio 1798: trionfale ingresso dell'armata imperiale in Verona. Dopo diciotto mesi d'incessanti preghiere e di candele accese giorno e notte innanzi all'altare della *Madonna del Popolo*, i veronesi ottengono la grazia di essere liberati dalla barbarie rivoluzionaria, esattamente nel quinto anniversario del martirio di Sua Maestà Luigi XVI, Re Cristianissimo di Francia. Le divisioni imperiali comandate dal Barone Wilhelm von Kerpen, da Porta Nuova entrano in formazione di parata in città, accolte da una popolazione in delirio. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

45 - La macchina funebre alta 55 piedi, eretta in occasione delle solenni onoranze dei Conti Francesco degli Emilei e Augusto Verità. In Verona, presso la chiesa di San Sebastiano, il 23 settembre 1799. Leonardo Manzati Sacerdote inv. e dis. Giuseppe Dall'Acqua vicentino inc. 1800. Verona. Biblioteca del Seminario Diocesano.

Madonna del Popolo, i veronesi sono esauditi e ottengono la grazia di essere liberati dalla barbarie rivoluzionaria. Il 21 gennaio 1798, esattamente nel quinto anniversario del martirio di Sua Maestà Luigi XVI, Re Cristianissimo di Francia, le divisioni imperiali comandate dal Barone Wilhelm von Kerpen, da Porta Nuova entrano in formazione di parata in città, accolte da una popolazione in delirio. Nel *Te Deum* in Cattedrale il Vescovo invita magnanimente ad evitare le vendette, mentre il teatro resta aperto e tutta la città è pavesata a festa ed illuminata in segno di giubilo per quella notte memorabile.

Verona non dimentica i suoi eroi. I corpi senza vita dei tre sfortunati difensori della città (Emilei, Verità e Malenza) come degli altri suppliziati, che erano stati sepolti frettolosamente in una fossa comune nel camposanto della Santissima Trinità, il 6 febbraio 1798 sono dissotterrati ed inumati nelle rispettive tombe di famiglia. E, per decreto del Consiglio Nobiliare cittadino, nella chiesa di San Sebastiano, di *giuspatronato* della città, il 23 settembre 1799 si tiene una solennissima cerimonia, a cui partecipano tutte le autorità cittadine, vestite a lutto. Per l'occasione viene eretta un'imponente macchina funebre, fregiata di numerose ed eleganti incisioni che ricordano le principali gesta di quei Martiri.

Con l'arrivo delle truppe cesaree, anche l'impavido Cappuccino Padre Luigi Maria da Verona riceve degna sepoltura. Il suo corpo viene estratto incorrotto (se si eccettua la testa, dove era stato offeso dai colpi mortali) con grande sorpresa di tutti, dalla nuda terra nella quale giaceva già da sette mesi. È tumulato nella chiesa dei Cappuccini, la quale per ordine di Bonaparte viene in seguito soppressa, abbandonata dai religiosi e trasformata in caserma. Di Padre Luigi Maria nessuno si ricorderà più, fino al 29 marzo 1897,



quando, in occasione del primo centenario delle *Pasque Veronesi*, il dotto sacerdote Antonio Pighi ne recupera i resti mortali, che, accompagnati da un numeroso corteo, sono deposti nel Cimitero Monumentale di Verona, nell'edicola dei Cappuccini. Era l'8 giugno 1897 e quel giorno correvano cento anni esatti dal suo supplizio.

46 - Stampa francese filogiacobina, intitolata infatti *Massacro dei francesi a Verona*. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

47 - Combattimenti casa per casa a Verona, in Corso Sant'Anastasia. Sullo sfondo si distinguono nettamente la Torre del Gardello e la facciata di Palazzo Maffei su Piazza delle Erbe. Incisione tratta dal volume *France militaire*. Parigi 1835. Martinet del. Reville sculp. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

48 - *Insurrezione di Verona del 1797*. Litografia (?) di L. Gazzini. Dal *Journal pour tous. Magasin littéraire illustré* (sic). Paris. Publication de Ch. Lahure et cie. 8 Février 1862, n. 455. Verona. Collezione privata.

PASQUE VERONESI: LE MEMORIE DELL'EPOCA

“Per noi finì dunque nel giorno sacro al Protettore della Repubblica Veneta, San Marco, la nostra sudditanza a questa moribonda Repubblica, tributandole nell'atto estremo di nostra irreparabile caduta il più cruento sacrificio che possa mai offrire una suddita fede sull'altar della sovranità. Bell'esempio agli altri popoli d'Italia, anzi a molti altri d'Europa, che, trascinati dal furor di fanatici banditori d'un governo [la Rivoluzione Francese] ripugnante alle divine ed umane leggi, come noi [...] precipitati in un baratro d'infiniti guai e miserie, non ci avranno comune quel bel titolo di fedelissimo popolo da remoti tempi acquistatoci”. **Girolamo De' Medici**, *Vicende sofferte dalla provincia veronese sul finire del secolo XVIII e nel cominciamento del XIX*, manoscritto n. 1360, II, pag. 288. Verona. Biblioteca Civica.



49-50 - Medaglia commemorativa del bicentenario delle *Pasque Veronesi* (1797-1997). Dritto. In primo piano un combattente veronese, armato di moschetto, che indossa la divisa della Guardia Nobile cittadina, la milizia volontaria costituita dai veronesi per la difesa della città e che vigilava sulle porte. Sullo sfondo è scolpita Porta San Giorgio, con la facciata dell'omonima chiesa, una delle zone dove più aspri furono i combattimenti fra truppa rivoluzionaria francese e veronesi. La scritta *Verona 17-25 aprile 1797* commemora i nove giorni dell'insurrezione cittadina. Il ramo d'alloro che circonda l'immagine rappresenta l'eroismo degli insorti. *Rovescio*. Al centro il Leone alato marciano tiene stretta fra gli artigli l'arma scudata della città, quella *Verona Fidelis*, che fu la sola a levarsi in difesa della Serenissima contro il più importante esercito del mondo. Intorno la scritta: *Bicentenario (delle) Pasque Veronesi 17-25 aprile 1997*. Ideazione e disegno di Quirino Maestrello. Fusione in lega di bronzo, a cura di Brizzi e Mantovanelli della ditta Briman. Verona. 1997.



Comitato per la celebrazione delle **PASQUE VERONESI**

(17-25 aprile 1997)

Via L. Montano, 1 - 37131 VERONA

Tel. 329/0274315 - 347/3603084

www.traditio.it - E-mail: pasqueveronesi@libero.it

Verona, aprile 2011



provincia
verona
ASSESSORATO ALLA CULTURA POPOLARE E IDENTITÀ VENETA

Comune
di Verona



Con il patrocinio e il contributo della Regione del Veneto, della Provincia e del Comune di Verona